

DOMENICA 28 MARZO 2021



Ascoltiamo la parola

Osanna! benedetto colui che viene

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: "Perché slegate questo puledro?". Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!".

Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

Mc 11,1-11



Dalla parola alla vita

Nel Vangelo di questa domenica si parla di Betfrage, che significa casa del "fico acerbo". Ed è curioso che, immediatamente dopo questo episodio, Cristo entra a Gerusalemme, sostituisce il Tempio con se stesso e poi cerca davvero

un fico da mangiare ma trova solo questo fico acerbo, senza frutto. È un'apertura che fa vedere quanto è difficile che veramente il popolo sia in grado di accogliere il Messia. In questa Betfrage lui manda due discepoli e dice: "troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui".

Questo ci rimanda al libro della Genesi, quando Giacobbe benedice i suoi figli e viene detto che non gli sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando dai suoi piedi finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Cioè il Messia. Ma è interessante la frase che segue immediatamente; Egli (Giuda) "lega alla vite il suo asinello, ed a scelta vite il figlio della sua asina" (Gn 49,11). Cristo fa dunque un segno esplicito: andate e sciogliete, perché adesso è arrivato Colui che fu atteso! Giuda ha legato, ma adesso è venuto il momento di slegare, perché ora lo scettro passa alla sua discendenza vera. È proprio il Servo tanto ampiamente descritto in Isaia che chiede che si scioglia in Giuda il servizio; che Lui possa essere servo. Qui comincia chiaramente e totalmente ad apparire il rovesciamento della logica. Totalmente contraria all'immaginazione legata da generazioni ai tempi messianici, all'attesa di un Messia potente. Viene citato Zaccaria: il tuo Re viene umile e mite, seduto su un'asina (Zc 9,9).

La domanda allora oggi è: quale è la nostra visione di Dio? Qual è la nostra visione del Messia, della salvezza?

Gesù entra trionfalmente a Gerusalemme, nel tempio. Questo incontro si rivela però un fallimento: appena entrato nel tempio, basta uno sguardo al Signore per capire che quello non è più il luogo dell'incontro con Dio. Gesù preferisce Betania a Gerusalemme. Il nome Betania significa "casa del povero". Gesù rifiuta una religiosità che guarda solo all'apparenza, come quella del tempio. Lo scontro con la classe sacerdotale ha inizio. In gioco c'è la visione stessa di Dio, la visione stessa della fede. Gesù è disposto a morire per difendere il vero volto del Padre...